### Migliaia di lavoratori ieri davanti alla Confindustria

# Uno sciopero riuscito

## L'industria del Lazio s'è fermata all'80%

**Adesioni massicce degli edili, dei metalmeccanici, dei tessili con punte che hanno raggiunto anche il 100% - La ritrovata unità**

Edili, metalmeccanici, chimici, alimentaristi, tessili. Ma anche una folta delegazione di studenti universitari venuti a chiedere ai lavoratori di Roma e del Lazio in sciopero di creare «un fronte unico di lotta». Dai cinquemila che ieri hanno manifestato di fronte alla sede della Confindustria all'Eur (dove ha parlato Silvano Veronese segretario nazionale della Uil) è venuto anche questo importante segnale, quello di un desiderio di unità tra movimento sindacale e movimento degli studenti. Una novità che si affianca alla ritrovata unità tra i lavoratori della capitale e del resto della regione. L'adesione allo sciopero di Cgil-Cisl-Uil è stata massiccia: dell'80%, ma in diversi casi ha raggiunto anche il 100%. Nel Lazio ieri ha scioperato il 100% degli edili, il 90% di metalmeccanici, l'85% dei tessili, il 70% dei chimici, il 70% degli alimentaristi. L'adesione è stata del 95% a Viterbo, del 90% a Tivoli, dell'80% a Frosinone, dell'80% a Latina.

Il commento di lavoratori, quadri, delegati è stato unanime: «Dobbiamo continuare a marciare uniti, divisi non ce la faremo mai». E così, vinte anche divisioni e perplessità del postreferendum, ieri i lavoratori romani e laziali hanno ribadito il loro no alle pretese arroganti di Lucchini. Alle richieste della Confindustria, che «intende — ha detto prima di Veronese Neno Coldagelli, segretario generale della Cgil del Lazio — ridurre, annullare il potere di contrattazione del sindacato a partire dal luogo di lavoro». Posizioni inaccettabili alle quali hanno detto «no» i lavoratori delle tante industrie del Lazio in crisi, gli operai della Voxson, azienda elettronica, messi in ginocchio dalla latitanza del governo e degli imprenditori, i lavoratori della Fatme, dove l'adesione allo sciopero è stata del 70%, superiore a quella del 9 ottobre, gli operai del centro distribuzione della Plasmon, per i quali proprio ieri sono

Due immagini della manifestazione operaia di ieri mattina davanti alla sede della Confindustria all'Eur

state avviate 50 procedure di licenziamento.

L'astensione dal lavoro è stata pressoché totale nelle fabbriche *metalmeccaniche della Tiburtina*. Alla Romanazzi, ad esempio, il 100% dei lavoratori ha scioperato, il 90% all'Ansaldo di Pomezia. Compatta l'adesione degli edili. I cantieri della capitale, da quelli della Sogene a quelli della Condotte, ieri per quattro ore sono rimasti vuoti. A migliaia i lavoratori hanno partecipato alle numerose iniziative di Cgil-Cisl-Uil svoltesi nel resto del Lazio.

Una regione dove la crisi sta sortendo effetti sempre più devastanti sull'occupazione. I disoccupati hanno da tempo superato la soglia dei 250.000. «È una situazione grave — ha detto Luciano Di Pietrantonio, segretario della Cisl romana — che impone non solo una durissima battaglia contro la Confindustria e le sue gravi richieste, ma pure un confronto con gli enti locali perché anche loro facciano la loro parte».

Lo sciopero di oggi — ha detto concludendo gli interventi Silvano Veronese — è contro quel padronato pubblico e privato che lavora per logorare le possibilità di confronto e di negoziato in presenza di una piattaforma sindacale coerente e credibile in difesa dell'occupazione e contro l'inflazione. Se non ci saranno misure certe in materia di riduzione dell'orario la trattativa sul costo del lavoro e sulle indicizzazioni non andrà avanti».

«La questione dell'orario — ha concluso Veronese — non può dipendere da un accertamento unilaterale e a posteriori di tutta una serie di flessibilità che dovrebbero essere gestite secondo la Confindustria dalle aziende senza un controllo sindacale. È necessario in queste ore sviluppare una pressione politica anche ricercando un accordo con organizzazioni come la Confartigianato, la Confcommercio, che hanno dimostrato maggiore apertura».

**Paola Sacchi**

### Si è uccisa dopo una lite?

# Giovane punk precipita da Trinità dei Monti

**Un tremendo volo: è caduta davanti alla stazione del metrò tra i passanti - Diciotto anni circa, non ancora identificata**

Un volo di oltre quindici metri, giù dal parapetto della scalinata laterale che porta a Trinità de' Monti, e poi lo schianto sull'asfalto. Ma di quella ragazza dalle unghie dipinte vistosamente e i capelli alla «punk» precipitata e morta sul colpo ieri pomeriggio davanti all'ingresso della metropolitana di vicolo del Bottino, a piazza di Spagna, non si sa ancora nulla con certezza, neppure chi sia. Non molto distante dal corpo, per la strada, la polizia ha trovato una borsa con dei documenti. Se appartengono alla giovane — e questo verrà stabilito questa mattina nel corso dell'identificazione all'istituto di medicina legale — potrebbe chiamarsi Bettina Neib, nata diciotto anni fa in una piccola località vicino ad Amburgo.

Da quanto tempo si trovasse a Roma e quali siano i motivi che l'hanno spinta al suicidio (se di suicidio si tratta davvero) lo stanno accertando gli agenti del primo distretto. Il filo, forse l'unico che potrebbe sbrogliare l'intera matassa, dovrebbe venire dal racconto di un ragazzo che in questi giorni aveva incontrato la tedesca e passato con lei qualche ora insieme. Nella tarda serata è stato ascoltato insieme a una ventina di «punk» del quartiere dal dirigente del posto di polizia, il dottor Manari. Ha raccontato di aver conosciuto la ragazza per caso l'altro ieri sera e di aver trascorso la notte insieme a lei in un appartamento non molto lontano dal luogo dove poi è avvenuta la tragedia. Sembra però che tra i due nel primo pomeriggio sia scoppiato un violento litigio. Infuriata, stando sempre alle parole del giovane, la ragazza sarebbe uscita di casa sbattendo la porta.

A questo punto nella mente della giovane tedesca si sarebbe fatta strada l'idea di farla finita: arrivata alla scalinata avrebbe scavalcato il parapetto e si sarebbe lasciata andare senza che nessuno tentasse di fermarla, precipitando nel vuoto tra i passanti. Una scena da raggelare il sangue. Vicolo del Bottino trova sbocco solo nell'ingresso del tunnel del metrò. Sulla destra c'è un bar, l'unico della via. Alle 15 e 30 quando è avvenuto il dramma c'era parecchia gente. «L'ho vista piombare a terra — racconta un avventore — e quasi non credevo ai miei occhi. Sulle prime ho pensato che stessero girando un film e che si trattasse di un fantoccio. Poi però mi sono avvicinato e ho capito che era una donna. Ho cercato di soccorrerla, ma non c'è stato niente da fare, ormai non respirava più».

**Valeria Parboni**

**NELLA FOTO: Il tremendo volo compiuto dalla ragazza precipitata giù dal parapetto**

### Tre arresti

## Rapina al Comune: impiegato era il «basista»

Due hanno confessato, il terzo si ostina a negare. La squadra mobile romana ha acciuffato i tre rapinatori che il 16 settembre scorso portarono via dalla Tesoreria del Campidoglio un bottino di 200 milioni. Uno dei tre, il primo che ha parlato, il trentaquattrenne Enrico Ippopotami, è un ex-dipendente della Tesoreria, e dunque la «talpa» che avrebbe aperto ai complici il portoncino dell'ingresso secondario della Tesoreria attraverso il quale essi passarono. L'altro reo-confesso si chiama Alessandro Massoni ed ha 33 anni. Entrambi hanno spiegato la dinamica della vicenda. Chi invece continua a negare ogni responsabilità, pur tirato in ballo dai complici, è Franco Vesi, 29 anni, condannato nell'81 per un'altra rapina a tre anni e quattro mesi e al momento in regime di semi-libertà.

Come si ricorderà i tre giovani agirono in pieno giorno e usarono due «vesponi» per scappare. Il piano era stato studiato con cura. La «talpa» doveva aprire il portoncino secondario, proprio a fianco a quello principale in via Monte Tarpeo. Il complice più «esperto», dunque Franco Vesi, secondo la ricostruzione fornita alla polizia, sarebbe entrato ed insieme alla «talpa» ha eseguito la rapina. Il terzo faceva da «palo» poco lontano, nella strada. Tutto andò perfettamente. La porta fu aperta, Franco Vesi seguì Enrico Ippopotami attraverso il tortuoso percorso che conduce nelle stanze della Tesoreria Centrale del Comune gestita dalla Banca nazionale del lavoro e dal Monte dei paschi di Siena, poi agirono. Il momento fu scelto benissimo, c'erano solo tre impiegati nel salone. Furono imbavagliati e legati sotto la minaccia delle pistole. Dalla cassaforte aperta tutte le banconote a portata di mano furono infilate in un sacco. Un'altra cassaforte anche essa aperta fu invece trascurata: la paura che potesse arrivare qualcuno indusse alla prudenza. Con molta tranquillità infine i due uscirono dalle stanze comunali. In strada salirono a bordo delle due «vespe» che pochi metri dopo furono abbandonate in via Monte Giove. A nulla valse l'allarme subito scattato: vigili urbani e polizia «batterono» tutta la zona ma invano. Dei tre nessuna traccia. Qualche tempo dopo tuttavia l'attenzione della polizia fu attirata dal comportamento insolito dei due giovani incensurati reoconfessi. Cominciarono a frequentare noti personaggi della mala cittadina, ma soprattutto conducevano una vita eccessivamente dispendiosa. Massoni aveva acquistato una Ferrari ed era in trattative per l'acquisto di attrezzature sportive con il circolo di tennis «La punta», presso Acilia. Lo stesso Ippopotami, anche se denuncia ora il comportamento «sleale» dei complici che gli avevano promesso una «mancia» di 10 milioni che non gli hanno mai dato, si era dato ad acquisti che non avrebbe potuto sostenere con uno stipendio da dipendente comunale. È bastato qualche interrogatorio e i due hanno ceduto confessando. Poi è stato arrestato il terzo.

Altre due volte i rapinatori avevano provato ad «attaccare» la Tesoreria comunale, ma prima del settembre scorso nessuno era riuscito a portare a termine il colpo. E si capisce anche perché tanta «attenzione» da parte dei malviventi cittadini: nelle casse capitoline ogni mattina giungono soldi per milioni e milioni dalle circoscrizioni. Un giro di affari importante ma scarsamente protetto, affidato come è a pochi impiegati e a nessuna guardia giurata.

### Roma sarà attraversata domani da decine di migliaia di giovanissimi di ogni parte d'Italia

# «Pronti per il corteo più grande»

## Così gli studenti organizzano la loro manifestazione

Due, trecento. Tutti giovanissimi e gelosi, oltre che della loro indipendenza «partitica», anche della loro età (al punto da rispondere alla rappresentante degli universitari che pretendeva di leggere un documento: «Questa assemblea è in preparazione della manifestazione degli studenti medi, se ci sarà tempo parlerai alla fine).

Si sono riuniti mercoledì pomeriggio nel salone della Cgil in via Buonarroti: il Coordinamento degli studenti medi di Roma. Di fronte a loro un compito decisamente impegnativo. Le prime cifre parlano chiaro: quella di sabato 16 sarà sicuramente la più imponente manifestazione studentesca che si ricordi. E con l'organizzazione di decine di migliaia di studenti in arrivo da tutt'Italia devono fare i conti proprio loro, con tutto l'entusiasmo (e le giuste diffidenze) di un movimento che — al di là delle rivendicazioni — sta compiendo un inebriante esperimento di democrazia e cerca la maniera migliore per organizzarla.

Un primo passo — quasi un «patto» — con le istituzioni è stato compiuto, chiedendo in prestito alla Cgil la sala in cui stanno svolgendo l'assemblea.

C'è molta voglia di parlare, di difendere fino in fondo le proprie posizioni, ma altrettanta attenzione a «far parlare» tutti. Anche il giovanissimo che con un ragionamento (piuttosto ingarbugliato, per la verità) tenta di sostenere la partecipazione delle organizzazioni neofasciste al corteo, purché senza striscioni.

Questa della richiesta («provocatoria», «strumentale», «inaccettabile») del Fronte della Gioventù di entrare nel corteo è stato un difficile punto in discussione: come dirgli di no senza esercitare una violenza pari a quella (fisica e verbale) che costantemente i fascisti esercitano nelle scuole? Gli interventi si susseguono. Fino all'approvazione all'unanimità di un ordine del giorno che «ribadisce il carattere democratico, non violento e antifascista del coordinamento» e che, quindi, «rifiuta l'adesione di una forza politica antidemocratica e violenta come il Fronte della Gioventù» sotto qualsiasi sigla si voglia presentare. E concludono: «Per noi l'antifascismo ha ancora un senso».

Una scelta politica, dichiarata pubblicamente: «Si fa politica partendo dalle cose concrete, protestando per i banchi, le aule, i programmi. Chiedendo uno sbocco al lavoro. E continueremo a fare la nostra politica autonoma, indipendente da chiunque». Lo ripetono tutti, con forza, anche mentre accettano l'offerta della Cgil di fornire una sede e gli strumenti necessari: da ieri il Movimento è organizzato. Nel senso che ha una sede (in via Buonarroti), un numero di telefono (il 738645), un ciclostile. E lo dicono a chiare lettere nel documento finale, dopo avere stabilito che la testa del corteo spetta agli studenti milanesi e la coda ai romani, con un perentorio «non saranno ammessi striscioni di partito e di organizzazioni politiche». E, come una forte organizzazione politica autonoma, chiedono che delegazioni di propri rappresentanti vengano ricevute, domani, dal ministro Falcucci, dal presidente Craxi, dai gruppi parlamentari.

Tutto è pronto. I primi gruppi di studenti — quelli siciliani — sono già partiti con il loro treno alle 11,30 di stamattina.

**Angelo Melone**

**Partiranno alle dieci di domani mattina da piazza Esedra per raggiungere piazza del Popolo. In quanti? Impossibile dirlo. Di sicuro il «Movimento dell'85» darà vita domani, per le strade della capitale, alla più imponente manifestazione studentesca che si ricordi.**

**● IL PERCORSO — In un incontro avuto ieri mattina con la Questura i rappresentanti del coordinamento degli studenti medi hanno concordato di far concludere la manifestazione in piazza del Popolo (invece della preannunciata piazza Mastai) che potrà ospitare almeno una parte del corteo. La manifestazione si snoderà, quindi, da piazza Esedra in largo Santa Susanna, piazza Barberini, via del Tritone, via Due Macelli, piazza di Spagna, via del Babuino, piazza del Popolo.**

**● I PULLMAN — Un'idea dell'imponente partecipazione si può avere dai quasi quattrocento pullman (oltre ai cinque treni) già prenotati. Per i pullman è stato messo a disposizione il parcheggio del Villaggio Olimpico: quelli che arriveranno dal Nord Italia, faranno scendere gli studenti a Porta Pia e Castro Pretorio per poi recarsi ai parcheggi; quelli provenienti dal Sud avranno, invece, come tappa intermedia piazza Vittorio.**

**● PER CHI MANIFESTA — Lungo il percorso saranno dislocate numerose autobotti con acqua potabile. Sembra che il Comune abbia anche deciso di distribuire migliaia di cartine della città. In piazza del Popolo sarà allestito un camion-palco circondato da quaranta metri di transenne.**

**● IL TRAFFICO — Il comando dei Vigili Urbani ha ovviamente deciso di dislocare in servizio tutti gli uomini disponibili. In particolare si farà di tutto per rendere scorrevoli al massimo i due lungoteveri (per permettere agli automobilisti di «aggirare» la manifestazione), mentre è stato chiesto al Campidoglio di sospendere, solo per domani, l'esperimento di chiusura del centro storico. L'Atac, infine, ha comunicato di aver predisposto un rafforzamento massimo di bus in circolazione.**

### Il blocco dei lavori a Civitavecchia

# I costruttori: «Il porto non danneggia l'ambiente»

«Danni al paesaggio? Il porto turistico che stiamo costruendo è circondato da una statale, una ferrovia e un'autostrada. Non crediamo proprio che danneggerebbe l'ambiente». La società «Riva di Traiano» ha risposto così al blocco dei lavori del nuovo porto turistico di Civitavecchia disposto dal ministero dei beni culturali applicando il decreto Galasso. Il provvedimento era stato sollecitato dalle associazioni ambientaliste.

«Noi abbiamo tutte le carte in regola — ha detto il vicepresidente della società, Giorgio Biseo —. Il ministero della marina mercantile ci ha dato l'autorizzazione, la zona al confine con Santa Marinella è stata proposta dal Comune di Civitavecchia. Non ci risulta che sia mai stata inclusa in un elenco di luoghi da proteggere o vincolare. Il nostro porto sarà dotato di tutte le più moderne tecnologie per prevenire l'inquinamento con il ricambio forzato delle acque e la loro ossigenazione, i sistemi di protezione contro gli idrocarburi». La nuova struttura avrà 1.183 posti barca, e darà occupazione a 500 lavoratori, tra diretto e indotto. Tutto questo facendo lavori solo a mare — ha continuato il vicepresidente — senza toccare un centimetro quadrato di terra.

Ma non sapevate che c'era una legge che impediva di costruire sulle coste fino alla fine dell'86?, è stato chiesto. «Il ministero ci ha dato l'autorizzazione di costruire il 18 maggio; per legge dovevamo partire entro 90 giorni pena la decadenza dell'autorizzazione. Sarà che di porti turistici in Italia se ne fanno pochi ma questa vicenda è piena di malintesi. Un ministero ci autorizza, un altro blocca i lavori senza nemmeno comunicarlo al primo ministero. C'è poi il nuovo assessore ai lavori pubblici che dichiara che la Regione non ha mai autorizzato i lavori mentre in realtà il parere favorevole era stato dato dal suo predecessore».

Il cantiere ora è fermo. Ma il porto alla fine si costruirà? «Noi ci auguriamo — ha concluso Biseo — che i contatti che stiamo avendo in questi giorni, aiutati dal sindaco di Civitavecchia, e le dichiarazioni in nostro appoggio di tutte le associazioni della zona servano a chiarire la situazione».

**l. fo.**

### Monterotondo contesta le scelte di Roma

# «Non vogliamo i vostri fanghi tossici nel nostro comune»

**Dal nostro corrispondente**

TIVOLI — «Non vogliamo che Monterotondo diventi un'altra Seveso. Non possiamo tollerare che la Capitale getti la spazzatura ai propri confini inquinando i comuni limitrofi». A parlare così è Giorgio Lorenzon, presidente di «Monterotondo ambiente», commentando la decisione dell'amministrazione di Roma di realizzare in località Vallericca i pozzi di interramento dei fanghi tossici industriali. La zona scelta dall'amministrazione capitolina si trova a ridosso del territorio di Monterotondo, in un'area notevolmente antropizzata, lungo via di Vallericca, strada provinciale molto transitata, che secondo un progetto della Provincia dovrà servire da collegamento tra la Salaria e la Nomentana. A preoccupare in modo particolare la cittadinanza e l'amministrazione eretina è il fatto che nella delibera di ratifica della Giunta della Regione Lazio sia apertamente dichiarata la radioattività e nocività della discarica. La deliberazione regionale (n.2387 del 16 aprile dell'85) afferma che la scelta del posto «trae motivo dal fatto che i fanghi da scaricare hanno natura tossica e non potrebbero, perciò, essere smaltiti con normali processi di depurazione attraverso gli impianti esistenti». Poi c'è, qualche riga più in basso, un sibillino condizionale che non può che creare perplessità sull'operazione portata avanti da Comune di Roma e Regione, «(i pozzi) non dovrebbero provocare turbative alle condizioni ambientali della zona». C'è da rilevare invece che l'area interessata dall'interramento delle sostanze tossiche è di notevole pregio ambientale e soprattutto è una località a vocazione agricola. «Come si può non considerare — prosegue Lorenzon — il grave rischio di inquinamento delle falde idriche in una zona a diffusa produzione agricola». Ma l'opposizione non viene solamente dai cittadini e dalle associazioni ecologiste. Anche il Consiglio comunale di Monterotondo, all'unanimità ha approvato un ordine del giorno nel quale si chiede al Comune di Roma e alla Regione di recedere dalle proprie decisioni. «Già è sembrato formalmente scorretto — ha dichiarato l'assessore Giovanni Di Cesare — che nessuno ci abbia preventivamente consultati. Comunque non è possibile che la giunta di sinistra di Monterotondo si batta per una città vivibile, per difenderne i valori e tutto venga vanificato e deturpato da Roma che risolve le sue contraddizioni scaricando i problemi sulle nostre spalle». C'era stato un precedente screzio lo scorso inverno quando l'amministrazione romana aveva deciso di spostare lungo la Salaria la città degli sfasciacarrozze. Allora la ferma opposizione della giunta eretina e la protesta della gente, bloccarono la delibera. Oggi la speranza è che l'autorizzazione a scaricare sostanze nocive, venga revocata.

**Antonio Cipriani**

### Forse è annegata nelle acque del Po

# Una romana sparisce dopo un incidente stradale a Ferrara

È finita nelle acque del Po, oppure vaga per la campagna di Ferrara in preda a shock dopo un incidente sull'autostrada Bologna-Padova? Da mercoledì sera non c'è più traccia di Maura Lilli, romana, 36 anni, residente in via Marco Marcelliano 32. Intorno alle 17, stava viaggiando sull'A 13 insieme ad altri due operai dell'Enel: Stefano Melchiorri, 24 anni, anche lui abitante a Roma in via De Nina 106, e Luigi Santi, 39 anni di Spoleto. I tre erano diretti, a bordo di una Fiat Uno, verso la centrale di Porto Tolle. Proprio sul ponte che scavalca il Po all'altezza di Ferrara, un grosso camion, guidato dal padovano Giorgio Minotti di 28 anni, ha tamponato violentemente la Fiat Uno: l'automobile ha sbandato, si è rovesciata diverse volte, poi ha preso fuoco.

Il camion ha invece abbattuto il guard-rail e si è schiantato sull'argine del fiume dopo un volo di 50 metri. Incredibilmente l'autista è riuscito a salvarsi. Molto più pesanti le conseguente dell'incidente per i tre lavoratori dell'Enel. Luigi Santi è morto carbonizzato, Stefano Melchiorri è stato ricoverato in ospedale con ferite guaribili in 30 giorni. E Maura Lilli? Non si riesce a trovarla: per 24 ore la polizia fluviale ha scandagliato il Po alla ricerca del suo corpo. Si teme che il violento urto l'abbia sbalzata fuori dell'automobile e sia finita nelle acque del fiume, dopo un volo terribile. Non si esclude però che si sia allontanata in stato confusionale dal luogo dell'incidente perdendosi nelle campagne circostanti. Fino a ieri sera le ricerche non avevano dato alcun risultato.